

Perù
La guerriglia scatena la violenza

LIMA. Alla vigilia dell'arrivo di papa Giovanni Paolo II in Perù, le formazioni guerriglieristiche hanno dato vita ad una serie di attacchi e azioni violente. Quattordici agenti di polizia sono rimasti feriti quando l'autobus sul quale viaggiavano è stato attaccato da un gruppo di guerriglieri. L'agguato è avvenuto poche ore dopo un attentato dinamitardo contro il ministro degli Interni e l'esplosione di una macchina imbottita di esplosivo militare a Lima. In questi due attentati un soldato di guardia è rimasto ucciso e due poliziotti feriti. Si tratta della più massiccia ondata di violenza registrata quest'anno nella capitale e le autorità ritengono che i ribelli abbiano deciso di aumentare la loro attività proprio in vista della visita del pontefice.

Già nel 1985, quando papa Giovanni Paolo II venne a Lima nella sua prima visita al Perù, i guerriglieri del movimento "Sendero Luminoso" di ispirazione maoista, provocarono un black-out completo dell'aeroporto al momento dell'arrivo dell'aereo papale. «Radio Programma», la principale stazione radio peruviana, ha dato notizia che otto uomini armati del movimento rivoluzionario del Tupac Amaru, hanno invaso giovedì il seminario di Santo Toribio durante la funzione religiosa mattutina, incitando i seminaristi, i preti ed altre persone presenti ad unirsi al movimento ribelle. Dopo la loro intrusione forzata nel seminario e dopo avere rivolto i loro appelli alle persone presenti, i Tupac Amaru se ne sono andati senza fare del male a nessuno. La polizia ha immediatamente dato il via ad una caccia all'uomo nella regione dove sorge il seminario, 6 km a nord-ovest nel centro di Lima.

Il Papa, che è atteso per oggi proveniente dalla Bolivia, incontrerà i leaders della cultura e del mondo degli affari peruviani in questo seminario domania.

Nessuna indicazione è in possesso della polizia sulla identità degli autori degli atti di violenza contro il ministero degli Interni e l'autobus della polizia. I Tupac Amaru sono un gruppo poco consistente e considerato meno violenti dei maoisti di "Sendero Luminoso", che da otto anni conducono una rivolta che ha già provocato 10.000 morti.

Il Papa visiterà il paese
Ha ottenuto la garanzia di poter incontrare l'opposizione democratica

Paraguay, il generale s'arrende

Il generale Stroessner è stato costretto a fare marcia indietro. Il Papa durante la sua visita in Paraguay potrà incontrare i rappresentanti dell'opposizione democratica. Intanto, oggi pomeriggio Giovanni Paolo II, che ieri sera ha pronunciato a Santa Cruz un forte discorso contro il commercio della droga, arriverà a Lima per presiedere il quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

SANTA CRUZ. Il Papa si recherà in Paraguay. Il generale Stroessner ha capitolato. Ciò risulta da un comunicato che è stato consegnato ai giornalisti dal portavoce vaticano monsignor Zur e rappresentato dal governo del Paraguay e della Conferenza episcopale. Durante la riunione si è presa coscienza che le difficoltà esistenti erano state superate e che la visita del Papa in Paraguay si svolgerà com'era inizialmente previsto. Una visita tanto vivamente de-

siderata dal popolo paraguayano, i cui frutti in tutti i campi sono desiderati da tutti. Si tratta di una capitolazione che è stato consegnato ai giornalisti dal portavoce vaticano monsignor Zur e rappresentato dal governo del Paraguay e della Conferenza episcopale. Durante la riunione si è presa coscienza che le difficoltà esistenti erano state superate e che la visita del Papa in Paraguay si svolgerà com'era inizialmente previsto. Una visita tanto vivamente de-

siderata dal popolo paraguayano, i cui frutti in tutti i campi sono desiderati da tutti. Si tratta di una capitolazione che è stato consegnato ai giornalisti dal portavoce vaticano monsignor Zur e rappresentato dal governo del Paraguay e della Conferenza episcopale. Durante la riunione si è presa coscienza che le difficoltà esistenti erano state superate e che la visita del Papa in Paraguay si svolgerà com'era inizialmente previsto. Una visita tanto vivamente de-

Giovanni Paolo II in un discorso a Santa Cruz ha denunciato davanti a migliaia di giovani il drammatico problema della droga

santo padre. Il metodo unilaterale del governo esprime soltanto l'anacronismo del regime e di chi lo capeggia. La seconda notizia importante della giornata riguarda la situazione di Lima dove il Papa arriva sul tardi pomeriggio di oggi e dove stanno affluendo da quasi tutti i paesi latino-americani vescovi, religiosi e fedeli per partecipare al quinto Congresso eucaristico dei paesi bolivariani, mentre si stanno intensificando gli attentati da parte dei guerriglieri.

Sulla stampa boliviana e alla televisione ha avuto ieri larga risonanza l'incontro che il Papa ha avuto la sera del 12 (oltre mezzanotte in Italia) con intellettuali, rappresentanti del mondo economico, con parlamentari e con sinda-

to il punto di riferimento fondamentale per tutte le forze di opposizione, comprese quelle recentemente distaccatesi dal partito Colorado, storico strumento della dittatura stroessneriana.

Ed in questo quadro anche la tradizionale barriera dell'rispetto della religione, che ha a lungo frenato l'azione repressiva del governo, sembra assottigliarsi ogni giorno di più. I leader dell'opposizione sono stati arrestati mercoledì proprio durante una funzione religiosa ad Arroyo. Ed un anno fa le forze dell'ordine non avevano esitato ad attaccare, ad Asunción, una messa celebrata con le forze dell'opposizione dal vescovo della capitale, Ismael Rolón. Tra le vittime della violenza poliziesca un altro ospite illustre:

l'ambasciatore americano Claude Taylor.

Dopo 44 anni, in realtà, la «pace ed ordine» di Stroessner presenta la stessa incartapeccata immagine del suo decrepito creatore. E del suo creatore sembra destinato a seguire la stessa inevitabile ed ormai imminente sorte biologica. Lo stroessnerismo, ogni giorno più isolato internazionalmente, non pare in grado di sopravvivere a Stroessner e, dietro i suoi falsi splendori, ingigantiti dai proventi del contrabbando e del traffico di droga, nobilita un paese dove la disoccupazione reale sfiora il 20 per cento, il salario non arriva a 100 dollari al mese ed il 40 per cento dei contadini non ha neppure un fazzoletto di terra. Un paese che la Chiesa cerca di capire e di accompagnare nella sua marcia verso un futuro migliore.



L'omaggio di una bambina boliviana a Giovanni Paolo II

Contro Stroessner vescovi in prima fila

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

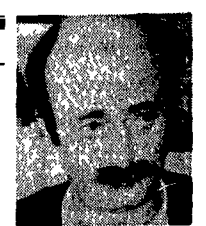
CITTÀ DEL MESSICO. «Ci sono sacerdoti che utilizzano il pulpito per istigare il popolo contro il governo, cercando di alterare la pace e l'ordine, le gloriose conquiste dei governi del presidente Stroessner». Così, non più di qualche settimana fa, si era espresso il viceministro dell'Interno, Danilo Filartiga. E certo, nelle sue parole, le ragioni della diplomazia erano prevalse su quelle di un crescente e non più mascherabile risentimento politico. Un anno fa, lontano dalla visita del Papa, il suo diretto superiore, sua eccellenza il ministro Sabino Montano - una specie di Starace stroessneriano - aveva potuto esprimersi con piena libertà di linguaggio e di stile in materia di

relazioni tra Stato e Chiesa. E così aveva elegantemente definito i vescovi paraguayani: «Comunisti in scottata, agitatori bolscevichi che brandiscono la croce».

I rapporti tra la conferenza episcopale e il governo raccolto attorno al più antico dittatore del mondo, il «tiranno-saurio» Alfredo Stroessner, ascendo al potere nel 1954, sono ormai prossimi al punto di rottura. Ed è questo il dato che, se la visita non verrà elusa, René Recalde, capo del gruppo di laici che collabora con la conferenza dei vescovi, aggiunge: «La Chiesa è per il dialogo nazionale, vuole unire e non dividere. Ma difficilmente questa unione potrà comprendere i membri di un governo che ogni giorno di più si allontana dall'insegnamento sociale della Chiesa».

calare la benedizione papale, oggi non sono considerate dalla Chiesa locale che il riflesso di una realtà ingiusta ed intollerabile, la scheggia di un passato che sopravvive a se stesso. Afferma il documento che la conferenza episcopale ha diffuso in vista dell'arrivo del pontefice: «Confidiamo che la visita possa servire a riconciliare la famiglia paraguayana e a moralizzare una società corrotta da una drammatica perdita di valori morali». E, più esplicitamente, René Recalde, capo del gruppo di laici che collabora con la conferenza dei vescovi, aggiunge: «La Chiesa è per il dialogo nazionale, vuole unire e non dividere. Ma difficilmente questa unione potrà comprendere i membri di un governo che ogni giorno di più si allontana dall'insegnamento sociale della Chiesa».

Internazionale socialista
Jumblatt contrario alla risoluzione



La delegazione del Pslp (il partito socialista progressista libanese) composta dal segretario generale Wajid Jumblatt (nella foto) e dal rappresentante in Italia, Talal Khrais, non ha approvato la risoluzione sul Medio Oriente votata dal consiglio dell'Internazionale socialista svoltosi a Madrid. Jumblatt ha motivato il dissenso con il mancato accoglimento di quattro delle cinque proposte presentate dalla delegazione. Le proposte erano: 1) severa condanna della politica repressiva di Israele nei territori occupati; 2) condanna dell'assassinio del leader della rivolta disarmata Abu Jihad; 3) ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano, in conformità alla risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza Onu; 4) sostegno alla conferenza internazionale di pace, con la partecipazione dell'Olp in quanto unico legittimo rappresentante del popolo palestinese; 5) invito di una commissione d'inchiesta dell'Internazionale socialista in Libano nelle regioni palestinesi occupate. Solo la prima proposta è stata accolta.

Nuove proteste in Armenia

più di 40mila persone per chiedere la liberazione di Paruher Airjikian, il leader dell'Unione per l'autodeterminazione nazionale del popolo armeno in carcere dal marzo scorso. Stepanianet invece avrebbe fatto da scenario a una massiccia manifestazione (oltre 10mila persone) di protesta contro la nomina di un azeri a viceprocuratore della regione.

Kurt Waldheim non parteciperà alle celebrazioni per Mauthausen

Alle cerimonie commemorative per il cinquantesimo anniversario della costruzione del campo di sterminio di Mauthausen, Kurt Waldheim non ci sarà. Sarà il cancelliere Vranitzky a rappresentare l'Austria alla manifestazione di domenica, a cui parteciperanno migliaia di ex deportati e partigiani europei. Nessun comunicato ufficiale ha spiegato la decisione di escludere il capo dello Stato dalle celebrazioni. Ma c'è da presumere che si siano volute evitare al contestato presidente nuove polemiche sul suo passato nazista. A Mauthausen l'Italia sarà rappresentata dall'ambasciatore Alessandro Quaroni e dall'addetto militare Nicola Natale.

Washington Times
«Accordo fatto tra Reagan e Noriega»

vederebbe le dimissioni dell'uomo forte di Panama e il suo impegno a non influenzare le elezioni del prossimo anno in cambio di una depenalizzazione delle accuse di traffico di stupefacenti rivolte al generale panamense da due tribunali della Florida.

L'aereo dirottato torna in Cina

nese. Tanta sollecitudine ha indotto il direttore generale dell'aviazione di Pechino a ringraziare pubblicamente le autorità di Taipei. I due dirottatori, di cui non sono stati rivelati i nomi, sono stati fatti scendere prima che il boeing prendesse il volo per far ritorno a Xiamen.

VIRGINIA LONI

Un'Argentina inquieta cerca il successore di Alfonsín

La campagna elettorale più lunga del mondo si svolge in Argentina. Il voto che dovrebbe consentire la prima successione democratica in 60 anni di storia, dovrebbe esserci il 28 maggio dell'anno prossimo. Ma Buenos Aires è già tappezzata di manifesti elettorali, e il clima politico è caldissimo. Chi verrà dopo Alfonsín, l'uomo che si è identificato con il ritorno alla democrazia in questo tormentato paese?

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO

BUENOS AIRES. Antonio Cafiero, il leader dei peronisti «rinnovati», ha detto davanti a una piazza in delirio: «I radicali sono un fenomeno quando sono all'opposizione, però quando sono al governo sono una m...». José Luis Manzano, il più giovane e il più «moderno» dei peronisti, il giorno dopo ha tuonato in un comizio: «Se il presidente Raul Alfonsín continua a favorire l'usura del Fondo monetario internazionale, si trasformerà per noi in un gran figlio di p...». I giornali che riportano le dichiarazioni dei leader del partito giustizialista sono un trionfo di puntini sospensivi. Che cosa è successo al «renovadores», a quella parte del partito peronista che, mostrando una faccia nuova, pulita, moderna, stava tentando di cancellare il ricordo del passato peggiore, di quel governo di Isabella Peron che portò caos, sangue e il golpe militare? Cafiero è arrivato a minacciare, il giorno che vincesse le elezioni, di cambiare il nome-simbolo del seggio presidenziale: «Il seggio di Rivadavia diventerà il seggio di Peron».

Laddove Rivadavia è un eroe nazionale, simbolo dell'unità dell'Argentina, e Peron è ancora un simbolo che divide e che spacca.

Il fatto è che la parte migliore del peronismo è impegnata in una lotta senza quartiere all'interno del partito. Quando sembrava certo che Cafiero avesse in mano la nomination, è uscito a sorpresa un candidato pittoresco, play boy e spericolato pilota d'aereo, capace di accendere il cuore del popolo peronista con discorsi infiammati e demagogia populista degna della peggiore tradizione giustizialista. Menem è lo spauracchio, per Cafiero e il suo gruppo. E siccome a giugno, per la prima volta nella storia del peronismo, saranno delle elezioni interne a decidere il candidato del partito, non è escluso che l'appoggio della base dia a Menem quella spinta che gli serve per battere l'establishment, schierato con Cafiero. Così il gruppo Cafiero è costretto a rincorrere Menem nel sollecitare l'eterno animo peronista. Gira voce che la tattica dell'insulto e delle successive scuse sarebbe

stata addirittura studiata da un esperto delle comunicazioni di massa, per raggiungere il massimo effetto di galvanizzazione interna col minimo danno di credibilità esterna.

Ma il problema di distinguersi dal governo, di esserne il più evidentemente possibile all'opposizione, angoscia anche il partito del presidente. O meglio: angoscia il candidato radicale, Angeloz, governatore di Cordova. Il delitto scelerato di Alfonsín non è un mistero per nessuno - non appartiene alla nidiata di intellettuali progressisti che ha caratterizzato la prima fase del governo Alfonsín. Angeloz è piuttosto un moderato, un uomo di centro, un tecnocrate, un amministratore ben visto dagli industriali, dalla Chiesa, da certi settori militari. E Angeloz si sta distinguendo in questi giorni nel chiedere radicali cambiamenti della politica economica del governo: «Con l'inflazione al 16% mensile - ha dichiarato - non solo non si vincono le elezioni, ma non si campa nemmeno». In realtà la situazione economica si fa sempre più pesante. Il 1987 si è chiuso male, il salario minimo è di 58 dollari. In termini reali vuol dire la metà di quanto valeva nell'83. Il capitale argentino è fuggito all'estero al tempo della dittatura, ed è lì che è finita la gran parte del debito estero del paese: oppure se ne resta accucciato nel latifondo a produrre carne e grano che sempre meno il

mondo compra; oppure è lanciato nella «bicicletta» finanziaria, che è il vero sport nazionale di chiunque in questo paese abbia anche solo un po' di dollari da parte. Si sposta il gruzzoletto da dollaro al marco, dal marco all'oro, dall'oro ai depositi vincolati a sette giorni, in una corsa affannosa e senza sosta per lucrare l'interesse migliore.

Negli ambienti finanziari c'è la convinzione che le elezioni più importanti per l'Argentina non saranno quelle dell'anno prossimo ma quelle di novembre in Usa. Solo il cambio alla Casa Bianca può segnare una svolta nella vicenda economica dei paesi indebitati, e restituire margini per una manovra interna capace di rilanciare lo sviluppo. «Quello del debito estero - ci ha detto il direttore della Banca centrale argentina, O'Connell - non è più uno scontro tra paesi creditori e paesi debitori; è uno scontro all'interno dei paesi industrializzati e degli Stati Uniti in particolare. Quando una nuova leadership in Usa si porrà il problema di privilegiare l'industria americana e non la finanza americana, allora forse risulterà evidente che modificare questa situazione è un interesse comune del nord e del sud del mondo. Allora forse si terrà in conto una recente simulazione economica secondo la quale per ogni dollaro che noi paghiamo di interessi sul debito, 25 lavoratori vengono messi fuori dalla produzione nei paesi industrializzati».

DAL 23 MAGGIO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)